



**RADICI CRISTIANE E VALORI LAICI  
NELLA CARTA COSTITUZIONALE EUROPEA**

*Sintesi della conferenza di giovedì 8 maggio 2003*

**Relatori:** prof. MAURILIO GUASCO, docente di Storia del pensiero politico contemporaneo presso l'Università del Piemonte Orientale, e prof. GIAN ENRICO RUSCONI, docente di Scienze della Politica presso l'Università di Torino.

---

La serata è stata introdotta dal prof. Corrado Malandrino, che ha sinteticamente ripercorso le tappe fondamentali che hanno condotto all'elaborazione di un **trattato costituzionale dell'Unione Europea**. I lavori della Convenzione, istituita a Laeken nel dicembre del 2001, e presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, hanno prodotto una bozza del Trattato, che sarà illustrata nel mese di giugno al vertice di Salonicco.

Nei lavori preparatori, **uno dei temi più dibattuti e più controversi ha riguardato i valori fondanti dell'Unione europea**, e, più in particolare, il possibile riferimento alle radici cristiane, a Dio e al ruolo delle Chiese negli articoli della Carta dei Diritti o nel suo preambolo. Su questo tema specifico si sono confrontati i due relatori.

Il **prof. Rusconi** si è dapprima interrogato sull'*ampiezza* del dibattito intorno a questi temi, e ha rilevato, pur nel quadro di un interesse generale negli Stati dell'Unione, una **specificità italiana**, dovuta, da un lato, alla **fragilità della cultura laica** e, dall'altro, alla **prossimità con la Santa Sede**, che certamente ha avuto un peso determinante nel porre la questione del riferimento alle radici cristiane dei popoli europei. In opposizione a queste istanze, il relatore rivendica l'**affermazione del principio della laicità** nell'identità culturale e nelle Istituzioni dell'Europa.

Il riferimento ai valori del cristianesimo è solitamente sorretto da due argomentazioni: a) la supplenza ad un'etica pubblica debole e la **ricerca di un'anima comune e condivisa**, come risposta al bisogno di identità e come ricerca di sicurezza di fronte alle incertezze dell'epoca contemporanea, legate in primo luogo all'innovazione tecnologica. Questi *bisogni* spiegano certamente l'attuale *successo* delle religioni, cui peraltro corrisponde troppo spesso un'evidente afasia teologica; ma su questi aspetti anche la cultura laica, in ragione in primo luogo della sua *universalità*, potrebbe offrire valide risposte; b) la **sistemazione giuridica delle Chiese** e la ricezione dei diretti riferimenti religiosi presenti nelle Carte Costituzionali

di alcuni Stati europei (nelle costituzioni della Grecia, dell'Irlanda e della Germania vi è un rimando a Dio e alla Trinità; in quelle di Spagna, Grecia, Danimarca e Italia si trovano più riferimenti alle Chiese); ma su questo punto, osserva il prof. Rusconi, è necessario chiarire che la menzione di Dio, delle radici cristiane o delle Istituzioni religiose sono aspetti molto differenti, e con implicazioni non paragonabili. Certamente la questione delle Chiese e del riconoscimento del loro ruolo deve essere tenuta in considerazione, valutando sia il modello *egualitario* e concorrenziale tra differenti "gruppi di pressione", sia il modello *protezionista*, che tutela maggiormente le specificità e le identità tradizionali. Ma l'esplicito riferimento a Dio, si chiede il relatore, in base a quali argomenti si giustifica? È proprio necessario che i fedeli vedano riconosciuto il loro *credo* in una Carta Costituzionale? Il riferimento teologico è forse una condizione irrinunciabile per la condivisione di un ordinamento politico?

La convinzione del prof. Rusconi è che **l'identità europea** sia *oltre le radici cristiane*. Come già avevano riconosciuto i padri costituenti della nostra Repubblica, *non si può mettere Dio ai voti*. E poi, a quali radici ci si dovrebbe riferire esattamente? E perché, in luogo dell'esplicito richiamo religioso, non riconoscere il **patrimonio spirituale e morale comune**, e più in generale il **fondamento laico** della cultura europea? In ogni caso, **il diritto della coscienza individuale dovrebbe sempre prevalere sulla coscienza identitaria del gruppo**.

Il **prof. Guasco** ha aperto il suo intervento con una breve **ricostruzione storica** che ha evidenziato come sia di fatto innegabile il **ruolo decisivo del cristianesimo nella storia e nella cultura dell'Europa**, e come il Decalogo e il Vangelo ne abbiano costituito per secoli il principale fondamento giuridico. Certamente, il secolo dei Lumi e la Rivoluzione francese hanno aperto nuove prospettive, di cui è ovviamente necessario tener conto, ma consapevoli del fatto che, **con il relativismo dell'epoca contemporanea, la ricerca di valori condivisi rimane una questione aperta e molto difficile da affrontare**. Lo Stato comunque è chiamato a fare delle scelte, e deve conseguentemente saper *ascoltare* la società, di cui anche le Chiese sono una parte integrante.

Per quanto riguarda più specificamente la **Carta Costituzionale europea**, il relatore propone **tre differenti ipotesi**, che hanno tutte una loro *legittimità*: a) una carta *minimalista*, che escluda ogni riferimento all'ambito religioso; b) una carta che tenga conto delle radici storiche dell'Europa e contenga un riferimento più o meno diretto ai valori cristiani; c) infine, una carta che si richiami, in un senso più generale, ai **valori religiosi**, quindi *non solo* cristiani, e che rifletta l'esigenza della ricerca di un linguaggio universale in grado di recuperare la *perdita di senso* che le società contemporanee spesso denunciano.

Il professor Guasco esplicita il suo sostegno a quest'ultima ipotesi, la quale riconosce una delle istanze fondamentali dell'esistenza umana, il *religioso*, appunto, ma anche il pluralismo, il dialogo e l'incontro tra le culture. Il professor Rusconi, invece, ribadisce l'opportunità, dal suo punto di vista, di lasciar fuori dal trattato costituzionale ogni riferimento a questioni teologiche e religiose: la Carta dovrebbe essere quanto più possibile *sobria*, rivolgersi a tutti i cittadini, anche a chi non ha orientamenti religiosi definiti, e dare indicazioni relative alle questioni fondamentali della convivenza civile, senza voler entrare nella sfera privata di ciascuno.

*A cura di Giorgio Barberis*